



«Scuola e ricerca tornino centrali Ma nel governo si agisca insieme»

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

«Capisco le preoccupazioni del presidente della Repubblica riguardo alla scarsità di risorse per la ricerca, ma almeno questo governo ha preso un impegno pubblico per rilanciare gli investimenti». La ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, è anche segretario di Scelta Civica. Alla Camera hanno appena approvato il decreto che risolve la grana degli scatti di anzianità degli insegnanti: «Bene, si è corretto il tiro rispetto a un errore compiuto nel passato», ha commentato, «ora dobbiamo rimpinguare il fondo dell'offerta formativa da cui sono state tratte le coperture». Resta però il nodo dei docenti «quota 96», che per la riforma Fornero non sono potuti andare in pensione: «Auspico che il ministero dell'Economia consenta al Parlamento di trovare una soluzione che permetta a questi insegnanti di non restare nel guado e nell'incertezza», è l'appello della ministra.

Il rapporto dell'Anvur è desolante: al ministero, un miliardo in meno dal 2009 ad oggi; è diminuito il numero di iscrizioni all'università, il 40% non arriva alla laurea, c'è un gap tra Nord e Sud. Un quadro che preoccupa il presidente Napolitano.

«In questi anni c'è stato un decremento costante per l'istruzione, circa il 15% di risorse in meno. Ma ci sono due fattori positivi: da parte del governo c'è un impegno politico pubblico sugli investimenti per le scuole, la ricerca e l'università. Secondo, l'avvio di un dialogo costruttivo per l'ingresso di fondi privati, da fondazioni o imprenditori, come avviene in America. Ci sono 600 milioni di euro del credito d'imposta, spero che tutto ciò viaggi in parallelo».

Cosa la preoccupa di più?

«Il calo delle iscrizioni, perché è frutto della crisi economica e di fiducia, tanto più con il divario Nord-Sud. Deve tornare al centro dell'agenda di governo l'importanza dello studio e dell'istruzione: il costo di un'utilitaria è quello con cui si manda un figlio all'università come fuori sede, ma vale molto di più».

Renzi è partito dalla scuola. Con quali tappe si realizzerà questo programma?

«La prima cosa sono gli interventi sull'edilizia scolastica. La deroga al patto di stabilità dei Comuni dovrebbe portare alcuni miliardi per un piano su

L'INTERVISTA

Stefania Giannini

La ministra dell'Istruzione d'accordo con Napolitano sulle scarse risorse, però è ottimista: adesso c'è un impegno pubblico e si avvieranno 10 mila cantieri

8000 Comuni, più il fondo del Miur di 1 miliardo e 300mila euro per 2000 interventi, in totale 10mila cantieri per la messa in sicurezza. Non è poco».

Pensa che sarà più facile trovare le risorse con questo governo?

«Mi aspetto che siano degli investimenti prioritari da trovare con azioni comuni, col ministero dell'Economia, in primis. Poi noi siamo tra i massimi contribuenti ma portiamo a casa pochi fondi europei».

Da cosa dipende? Per il rapporto Anvur i ricercatori sono pochi, sulla ricerca lo Stato investe lo 0,52% del Pil, lo 0,18 in meno rispetto alla media Ocse.

«Noi abbiamo un piccolo esercito di ricercatori bravissimi e vincenti, ma se aumentano i progetti brillanti vengono assegnati più fondi europei per altre ricerche, è un circolo virtuoso, ma ci vorrà un decennio. Si vedrà se serve un'agenzia nazionale per la ricerca, o no, per dire».

Lei pensa a una nuova riforma della scuola, per i contenuti e i docenti, o no?

«Vorrei poter dare alla scuola, concretamente, quei principi di autonomia e responsabilità, con valutazione abbinata. Sarebbe già il punto di un nuovo contratto e per un modo di concepire la carriera degli insegnanti, che ora sono premiati solo se più anziani, perché non c'è una valutazione che premi chi lavora di più o si assume più responsabilità direttive».

Rimetterà la storia dell'arte nei programmi scolastici?

«Dipendesse da me... subito. Si tratta di

...

«L'Italicum, è un passo avanti ma va cambiato il punto che penalizza i piccoli partiti in coalizione»

risorse, ma l'Italia ha il dovere culturale, etico, di formare le persone sulle discipline umanistiche. C'è un impegno, vedremo nei prossimi giorni».

Il governo è nato in modo traumatico. Pensa che riuscirà a «cambiare verso» all'Italia?

«Renzi ha portato un clima di fiducia e di speranza nel Paese, cosa che si traduce in un credito, anche se con molte aspettative. Sì, è nato in modo traumatico, ma la politica è fatta anche di strappi. Lo dico anche da segretario di Scelta Civica: la staticità degli ultimi tre mesi del governo Letta e la contrapposta rapidità di richieste e di aspettative del Pd ha imposto la necessità del sorpasso. Ora la grande sfida è tradurre fiducia e speranza in punti di certezza. Si dovrà agire in modo sinfonico, un governo che si propone con un'agenda ambiziosa di riforme strutturali, l'ha detto la Merkel, deve andare di concerto, non un ministro che rincorre il Mef o strappa la cartella all'altro, ma seguire insieme l'agenda delle priorità».

Cosa pensa dell'Italicum?

«L'ok della Camera è un grande passo avanti, anche se va migliorata in alcuni difetti strutturali: la soglia di accesso al premio di maggioranza, un partito che prende il 25, 26% e poi nella coalizione, con dei portatori d'acqua che non entrano in Parlamento, si prende il 51% di seggi è difficile da sostenere anche sotto i profili costituzionali. Mi aspetto che al Senato questa cosa sia rivista».

E sulla parità di genere?

«Al Senato si sta votando l'emendamento Bruno per la parità alle Europee, solo una preferenza su tre, un po' poco...».

Scusi, ma c'è un'inchiesta sui fondi utilizzati quando era rettore dell'Università per stranieri di Perugia. E dubbi sul finanziamento a un viaggio di Benigni.

«Non è un'inchiesta ma una segnalazione alla Corte dei Conti. Il Cda da me presieduto per anni ha fatto un percorso trasparente: si tratta di un affitto insoluto, la persona è fallita, non sono entrati i fondi nelle casse dell'Università, ma non ci sono responsabilità del Cda e mie. La questione di Benigni non esiste, è una falsità: l'università ha dato un contributo di 10mila euro per un evento meraviglioso, la lettura di Dante a Bruxelles il 9 novembre del 2009, un momento drammatico per l'Italia. Benigni non ha avuto un soldo di cachet, ha usato qualcosa perché si era rotto un piede...».

La «trappola» Fornero resta per 4mila prof

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Costa troppo. Mandare in pensione i 4mila insegnanti che avevano i requisiti per il ritiro (la cosiddetta quota 96) due anni fa e sono rimasti intrappolati dalla riforma Fornero non è possibile. Almeno per ora. Questo è il «verdetto» della Ragioneria dello Stato, arrivato proprio nel giorno in cui Montecitorio ha dato il via libera al decreto che assicura gli aumenti per gli scatti di anzianità degli insegnanti che erano stati messi in forse dai tecnici del Tesoro, tanto da chiederne la restituzione nel dicembre scorso. Insomma, tra Istruzione e Economia c'è una partita doppia, finita uno pari.

Resta il nodo dei pensionandi, anche se continua la battaglia dei parlamentari di maggioranza che in commissione alla Camera hanno presentato una proposta di legge (prima firmataria Manuela Ghizzoni, Pd) per risolvere una volta per tutte il destino dei prof in servizio forzato. Lo stop di via XX Settembre non ha fermato i deputati, che ieri hanno annunciato la presentazione di un atto parlamentare di indirizzo politico «affinché il governo si attivi immediatamente per trovare le risorse necessarie per risolvere, in via definitiva, il problema - ha spiegato Barbara Saltamartini (Ncd), autrice della proposta - Sono contenta che la richiesta sia stata accolta e votata all'unanimità da parte di tutti i gruppi e che il prossimo martedì il presidente Boccia metterà in calendario la votazione della risoluzione. A questo punto mi aspetto dal governo una soluzione definitiva».

I numeri della Ragioneria non sono leggeri, soprattutto a regime. Per l'Inps si valutano oneri pari a 35 milioni di euro nel 2014, 105 milioni nel 2015, 101 milioni nel 2016, 94 nel 2017 e 82 nel 2018. Insomma, a spanne si raggiunge il mezzo miliardo a regime. «Allo stato - si legge nel parere della Ragioneria - non risultando economie accertate a consuntivo che possano fare fronte ai maggiori oneri valutati per l'attuazione del provvedimento, non può considerarsi idonea una copertura finanziaria di oneri certi con economie di entità eventuale ed incerta». Tradotto: non si può fare. Immediata la replica del presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia. «Sugli insegnanti di "Quota 96" il ministero dell'Economia sta commettendo un grosso errore - si legge in una nota - È gravissimo non capire che mandare in pensione tutti quegli insegnanti che, per un errore della riforma Fornero sono stati penalizzati nonostante avessero tutti i requisiti, vorrebbe dire spalancare le porte della scuola a 4000 giovani. Per questo motivo la settimana prossima voteremo in commissione Bilancio la risoluzione proposta da Barbara Saltamartini, relatrice in commissione della proposta di legge Ghizzoni, sostenuta all'unanimità e che, personalmente, condivido in pieno. Mi auguro che il Mef trovi le risorse per sanare questa mancanza e possa cambiare idea sul tema altrimenti gliela farà cambiare il Parlamento».

TENSIONI

Parole di fuoco, destinate ad aumentare la tensione tra parlamento e governo, che avrà un peso politico considerevole, considerando l'importanza che il premier riconosce all'istruzione. Che 4mila giovani insegnanti si vedano preclusa la strada verso la stabilizzazione per via di un pasticcio burocratico della riforma non è certo un passo avanti per il sistema Italia. Il tassello scuola, poi, è solo una parte del grande caos seguito al varo della legge Fornero, approvata in fretta e furia per placare gli attacchi della speculazione sui mercati nei confronti dell'Italia. Così si produsse prima la platea (ancora indefinita) di esodati, poi questa dei docenti ancora in servizio. «Ancora una volta la riforma Fornero mostra tutti i suoi limiti e l'ingiustizia di cui è portatrice per migliaia di lavoratrici e di lavoratori, a partire da quelli della scuola oggetto della "quota 96" - dichiara Renata Polverini (Fi), vice presidente della commissione Lavoro - La Ragioneria, che oggi nega la copertura per circa 4.000 insegnanti rimasti prigionieri della riforma, dovrebbe calcolare tutti i danni che la riforma ha prodotto costringendo il Parlamento a continue coperture economiche, anche ingenti, per sostenere le giuste ragioni dei cosiddetti esodati. Mi sembra, invece, che prevalga una logica miope e burocratica che è necessario superare strutturalmente rivedendo la normativa varata dal governo Monti per renderla, così come ho anche proposto assieme ad altri colleghi, più flessibile ed anche economicamente valida per lo Stato».



...
Sulla Quota 96: «Mi auguro che il Mef consenta al Parlamento di trovare una soluzione per non lasciare questi insegnanti nel guado»